

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. n. 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

LA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA.

Altra volta la *Provincia* ebbe a parlare di questa illustre società, che annovera tra i suoi membri tanti dei più chiari uomini della nostra nazione, e che si è ormai acquistata la miglior rinomanza in Europa, sebbene sorta da brevissimo tempo. Essa può dirsi veramente il Parlamento scientifico d'Italia, e i suoi bollettini, che sono volumi di gran mole e di grandissima dottrina, hanno tal diffusione, che mezzo più opportuno di quello, ch'essi porgono, non potrebbe aversi, per diffondere illustrazioni attinenti allo scopo della società stessa.

Noi prendiamo occasione a riferirci a quanto ne abbiamo già detto, dalla pubblicazione del terzo bollettino, grave di pressochè 600 pagine, e a cui sono unite alcune tavole e carte geografiche di molto pregio, come, principalmente, quella dell'*Abissinia di Fra Mauro*, riprodotta nelle identiche dimensioni dal *Mapamondo* di questo celebre geografo. È desso un libro che non solo reca un prezioso concorso ai progressi delle scienze geografiche, ma offre altresì largo argomento di lettura altrettanto piacevole che istruttiva.

Conoscendo, come parecchi della nostra provincia formino parte della società di cui parliamo, ci è doppiamente grato di fare questo cenno. E congratolandoci con essi, che seppero scorgere così prontamente l'onore e il vantaggio di appartenervi, vogliamo aggiungere per quelli, che assai facilmente possono imitarli, le belle parole del chiarissimo presidente, commendatore Negri, colle quali dimostrava la nobiltà dell'opera di chi ajuta i nobili studii, per esaltare la patria.

Esse suonano così:

Ora la società esiste, ed esiste vitale: ha dato voce e vigore all'istinto della moltitudine: sia nobile e grande! Essa narrerà all'Italia ed al mondo ogni viaggio,

ogni scoperta che sia d'onore italiano: essa mostrerà che anche in passato la vita impetuosa o debole, rumorosa o silente, ha sempre abitato l'Italia, benchè siano corse epoche tristi nelle quali ignorava l'Europa, ed ignorava l'Italia che anche contro vento e marca, proseguiva solitaria, e senza onore di bandiera, la nave italiana. Dice un adagio, ed è vero, che le patrie distribuiscono spesso ingiustamente la gloria; ma l'Italia non la distribuiva ad alcuno: era muta per tutti. Se quarant'anni sono Sebastiano Balduino faceva colla sua nave, forse il primo italiano dopo Pigafetta, il giro del globo, e salpando da Manilla, senza toccar terra, arrivava a Genova, nessuno il sapeva. Se i nostri missionari in paesi nuovi o malnoti estendevano, oltre la religione, la scienza ed erano uccisi alle isole di Salomone, a Dehli, alla China, non sapeva che Roma del loro merito e del loro martirio, o le loro relazioni assumevano a Lione linguaggio, e spesso credenza di relazioni francesi. A Londra erano onorati Belzoni e Raimondi, ed a Parigi lo erano Botta e Massaia: sovr'essi pesava in Italia il silenzio. Costantino Beltrami, esulando d'Italia, trovava le sorgenti del Mississippi; il conte Francesco Arese risaliva il Missouri, e solo per più mesi fra selvaggi visitava il lago degli Spiriti, di là scendendo ai laghi del Canada; Osculati esplorava il Rio Napo, De Scalzi il Rio Negro di Patagonia, e Lavarello il Rio Vermejo: Botta scopriva i monumenti assirii, Moro tracciava il canale dell'istmo americano, Flores d'Arcais promoveva la metallurgia del Messico, e Codazzi dotava Venezuela di matematiche carte, ma il loro nome non aveva eco gloriosa fra le genti italiane. Pochi anni sono noi leggevamo un elenco pubblicato a Parigi da persona autorevole, di tutti i viaggiatori non addetti a religiose missioni, ed in esercizio di traffico, che a notizia dell'autore avevano risalito il Nilo Bianco: non vi trovavano il nome di un solo italiano. Ma per non dire del celebre Drocchi che vi perdette la vita, nè d'altri non pochi, v'era fra noi una nobile schiera di conoscenti ed amici, che avevano risalito di vasto tratto quel fiume: v'erano p. es., Dandolo, Leonardi, Cavour. *Tangit honor animos*, e non grandeggiano, dice Tacito, se non le virtù che si onorano. Noi le onoreremo, le presenteremo all'Italia, ed al mondo, noi proveremo, lo spero, che l'Italia ha natura squisita e forte, graziosa e sensata, facile e pertinace, che si delizia dell'arte, ma

si piace dell'utile, e penetra e spazia in tutto l'orbe scientifico.

Certamente che ad alcune Società straniere dovremo essere come satelliti a maggiori pianeti, ma oscurarci dietro il loro disco giammai! Nessuno parlando di noi possa travolgere al senso morale quel detto virgiliano: *procul obscuram, humilemque videmus Italiam!* Per lo meno il terreno italiano non dobbiamo abbandonarlo ai nostri gloriosi rivali, e l'Italia ha da uscire per noi ben oltre i confini della patria: essa deve dilatarsi alle colonie italiane, deve esser la scienza.

Si, non dirizziamoci per ambizione, ma non chiniamoci per umiltà. Abbiamo ad esser grandi. L'uomo privato, se è saggio, ha da farsi un amico dell'oscurità; ma se si tratta dell'onore italiano, ha da sentire il fascino della patria comune. Veneriamo la scienza per sé, ma veneriamola altresì perchè amiamo la patria.

DIETA PROVINCIALE ISTRIANA.

(?) I progetti di legge che dal governo furono presentati alla Dieta sono varj, cioè quello concernente la regolazione dei rapporti di diritto de' maestri nelle scuole pubbliche: l'altro che riguarda la istituzione, conservazione e frequentazione delle scuole popolari; un terzo che definisce la competenza degli organi chiamati a decidere se una permuta di terreni sia atta a migliorarne la coltivazione; un quarto che contempla il caso di un deputato provinciale condannato ad una pena, o sottoposto ad inquisizione penale. I primi due passarono al Comitato scolastico; gli altri al politico-legale. Quelli e sono di gravissima importanza verranno in discussione fra breve; di questi s'è già trattato il primo, mantenendo inalterata la proposta relativa.

Tra le leggi che furon votate nella sessione del 1868 non ebbero la sanzione sovrana la legge sulle scuole reali, che verrà riproposta di giorno in giorno, e lo statuto comunale della città di Rovigno. Le poche emende fatte a questo non trovarono obbiezione, e perciò essendo stata accolta la sua edizione corretta e riveduta, andrà tantosto a conseguire la imperiale approvazione: non so se così avvenga del progetto delle scuole reali. Quantunque un solo paragrafo sia il pomo della discordia, pure non potrebbe ancora dare nel genio il palliativo adottato. Il Comitato meditò lungamente per raccapezzare una formola conciliativa, che io chiamerei col suo vero nome di mezza misura; ma che in ogni modo mostra il desiderio vivissimo di veder attivata una legge, che servirà senza dubbio colla saggia sua applicazione a dare un potente e largo sviluppo agli studj tecnici, industriali e nautici, siccome quelli che più si addicono alle nostre condizioni e alle nostre tendenze.

In argomento di agricoltura sono allo studio l'importantissima legge sulle acque, quella sull'uccellazione, e quella sulla distruzione de' bruchi.

Sta inoltre in prospettiva la pertrattazione di uno schema di legge proposto dalla Giunta, che cangia totalmente la legge 3 novembre 1865 riguardo alle spese ospitalizie. Si componerebbe di tre articoli, cioè, 1. I Comuni di pertinenza avrebbero a rimborsare al fondo provinciale la quinta parte delle spese di cura e mantenimento da quello anticipate ai pub-

blici ospedali pei malati poveri; 2. Per quei Comuni della provincia che abbiano un proprio ospedale pubblico non varrebbe la premessa disposizione riguardo ai loro pertinenti poveri, curati nell'ospedale medesimo; 3. La legge entrerebbe in attività col 1.º di gennaio 1870, col qual giorno cesserebbe d'aver vigore la disposizione della legge 3 novembre 1865, in quanto concerne la rifusione da parte dei Comuni delle spese per cura d'ammalati poveri loro pertinenti, abbuonate dal fondo del Dominio dell'Istria ai pubblici ospedali.

La Giunta presentava pure altra legge con cui si modificano alcune disposizioni del Regolamento per le elezioni delle Diete provinciali nel Litorale, per quanto esse si riferiscono al Margraviato dell'Istria, e poichè ella apparve di vitale importanza, in quanto implica per indiretto la spinosa questione delle elezioni dirette, fu nominato uno speciale Comitato di sette membri, affinchè sia severamente passata al vaglio della critica, e di ponderati consigli.

Nel campo finanziario non iscarsèggiò la messe de' lavori, e furono udite ed approvate le Relazioni sul conto consuntivo del fondo provinciale pel 1868; sul consuntivo del fondo di esonero dello stesso anno; sul fondo di coltura; su quello delle pensioni, e sull'altro delle confraterne.

Mozioni da parte di Deputati ve n'ebbero già di parecchie. Si chiese, onde dal Ministero di Giustizia vengano date le necessarie disposizioni perchè i giudicati della Suprema Corte tanto in affari civili che penali siano comunicati alle parti interessate nella lingua, colla quale la causa od il processo vennero trattati. Una mozione concerne la formazione di un Comitato per proporre cambiamenti o facilitazioni nella legge dell'Impero 5 dicembre 1868 sul servizio militare, e nella relativa complicata istruzione d'ufficio per l'esecuzione della stessa, onde pel tramite del Ministero venga trattato l'argomento nelle ferme costituzionali. Fu proposto d'incaricare la Giunta di porgere petizione, affinchè la esistente i. r. scuola reale inferiore di Pirano sia elevata ad istituto completo, vale a dire ad i. r. scuola reale superiore. Chiesero altri doversi interessare il Ministero del Commercio, perchè voglia nel corso della prossima sessione legislativa presentare alle Camere del Consiglio dell'Impero il progetto di legge per l'autorizzazione alla concessione garantita di una ferrovia che da Pola, traversando la penisola istriana, si congiunga col sistema ferroviario della monarchia. Recata la mozione dinanzi la Camera diede luogo ad animata discussione. Vi fu chi accettandola presso che nell'intero suo testo, voleva pure si accentuasse più vivamente l'idea di una comunicazione fra Pola e l'Istria tutta con Trieste; ma poichè sembrò che con ciò si pregiudicava forse la questione, massime dopo alcuni schiarimenti avuti sulle pertrattazioni seguite in Vienna, e che la mozione non contemplava altrimenti un punto determinato di congiunzione col sistema generale ferroviario, piuttosto per St. Peter che per Divaccia, fu accolta quale l'annunciata poco prima, ma però a debole maggioranza.

DEL RIORDINAMENTO DEI LIBRI PUBBLICI.

I.

Parlando altrove *) del riordinamento del notariato e dei libri delle notifiche io avea cercato di dimostrare quale influenza abbia l'istituto notarile so-

pra i pubblici libri, e come le proposte leggi notarili tendano a rialzare il credito pubblico ed a portare sicurezza nei rapporti giuridici dei contraenti. Ma se la sicurezza degli interessi reali pareva esigere determinate guarentigie per la iscrizione nei libri tavolari, io argomentava che tali guarentigie doveano ben più a ragione richiedersi per la iscrizione nei libri delle notifiche. Eguali ragioni di diritto e di pubblica economia parlavano a mio vedere anche pei nostri libri, per cui conchiudeva che anche ad essi si estendessero le disposizioni delle nuove leggi notarili. E ciò mi sembrava doversi chiedere tanto più altamente, in quanto che l'intervento notarile gioverebbe a mio vedere ad appianare la via alla istituzione di un buon sistema di credito fondiario. E questo sistema io dicea che si potrebbe ottenere con libri censuari abbozzati sopra quelli già progettati dalla cessata delegazione veneta, meglio che attendere la costosa, difficile e lontana istituzione dei libri tavolari. D'altra parte io non vedea ragione per essere invaghito di una istituzione che appartiene ad un vecchio ordine di cose e che ormai perdette del tutto quella aureola di cui la burocrazia amò rivestirla. L'attuale libro tavolare non è per lo più che un elenco di debiti, nè può servire ad altro che a mostrare allo storico ed allo statista la nostra miseria economica. Nè dimentichiamo che è meglio non provar nulla di quello che correre il pericolo di dar prove non veritiere.

Ma per ritornare alle cose scritte in questo proposito nella Gazzetta dei Tribunali di Trieste, dirò che l'argomento delle stesse trovò grazia inattesa. La Camera notarile di Rovigno chiese al Ministero ed alle Camere legislative che le disposizioni delle nuove leggi notarili si applicassero anche ai libri delle notifiche. La solerte associazione dei notai delle due Austrie e del Salisburgo fece sua la nostra questione e nello schema di legge notarile che essa presentò alle Camere per combattere il progetto ministeriale, essa decampò da un anteriore suo progetto ed esige pei libri delle notifiche e delle ipoteche le stesse guarentigie che pei libri tavolari. Oltre di ciò la Gazzetta notarile di Vienna ristampò in tedesco l'articolo italiano della Gazzetta dei Tribunali appoggiandone caldamente la tesi. Maggior ventura però io ritengo l'essermi incontrato in massima colle vedute della nostra Giunta provinciale, di cui lessi avidamente la pensata relazione. Nello stesso tempo mi accadde anche di vedere un notevole articolo d'ignoto autore nel diario ufficiale di Trieste. Le esperienze delle altre provincie e lo studio comparativo delle istituzioni economiche e giuridiche di altri popoli ricchi e civilissimi sono tali da dover veramente sfatare e ridurre a povera cosa questa contenta vagheggiata istituzione dei libri tavolari. Epperò in questo riguardo non possiamo non unirci intieramente alle vedute della nostra Giunta provinciale. Diversamente però sta la cosa ove trattisi di registri delle ipoteche. Pensate obiezioni rivolse il diario ufficiale contro questi libri nè noi possiamo disconoscere la importanza. In questo riguardo una serena discussione non sarebbe forse disutile e potrebbe condurre ad un componimento. Non v'ha dubbio che la legislazione ipotecaria italiana è quella che più si appresenta confacente ai nostri bisogni, ma d'altra parte nell'introdurla in mezzo a noi dobbiamo far prò delle esperienze altrui, giacchè sarebbe mezzano provvedimento ed opera

forse non civile di dar vita ad una istituzione che sappiamo già oggi richiedere urgentemente essenziali riforme. Sarebbe quindi forse più acconcio di chiedere la legislazione ipotecaria italiana con speciale riflesso alle proposizioni di riforma fatte colà prima che cessasse il regime austriaco. Non la legislazione ipotecaria italiana esistita, ma quella che si volea colà introdurre all'appoggio di lunghe esperienze e col concorso dei più valenti, sarebbe un beneficio per la nostra provincia. Chi soprintende alla cosa pubblica vi pensi, e chi può portar il proprio granello di sabbia. Nel prossimo numero poi recheremo il notevole progetto di legge messo innanzi in questo proposito dalla cessata delegazione veneta, riservandoci di dare più tardi alcuni dei ragionamenti che lo fecero nascere e ve lo accompagnano.

*) Gazz. dei Trib. di Trieste, III. N.º 14.

Dr. P.

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE
SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI
ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA
DELLE MANDRE DI VACCHE.

(Continuazione vedi n. 19.)

Poichè nella fabbricazione del formaggio nel podere che tengo a mia mano in Lesegno, si mescola il latte delle pecore con quello delle vacche, dovrò dare un conto cumulativo dei due lattii; ma dietro i dati dell'esperienza sarà facilissimo lo attribuire a ciascuno dei due lattii la proporzione dei prodotti che se ne ricavano, e sceverare quanto appartiene a quello delle vacche.

Prodotto del latte negli anni 1854 e 1855.

	Latte di	
	VACCA litri	PECORA litri
1854. —	59,085	9,567
1855. —	58,494	10,585
	Consumato	
Totale	in natura	Lavorato
	litri	litri
	68,652	64,595
	68,877	65,557

Il latte consumato in natura lo è, per la maggior parte, dalle vitelle che si allevano, essendo esse separate dalla madre dopo quattro o cinque giorni, ed avvezze a bere il latte che si dà loro, misurato in giusta proporzione dei loro bisogni. Il rimanente è consumato dalla mia famiglia in Castello, e dai mandriani e pastori, ai quali è somministrato come facente parte del loro salario. Ecco ora il prodotto in latticini:

	Prodotto in		
	Latte lavorato litri	Butirro chilogr.	Formaggio chilogr.
1854. —	64,595	4122,77	6088,7
1855. —	65,557	4214,06	5920,5

Da questo prodotto risulta che 100 litri di latte hanno dato:

	1854	1855
Butirro . . chilogr.	1,75	1,91
Formaggio . . »	9,42	9,51

Totale tra butirro e formaggio chil. 44,17 44,92

Il ricavo in denari fu come segue:

Nel 1854. Butirro, chil. 115,77 a L. 1,62. L. 184,30
id. » 1009,00 a » 1,42. » 1452,77

L. 1617,07

Formaggio chil. 6045,70 a L. 0,95. L. 5745,41
» » 45, a » 1,60. » 68,80

L. 5812,21

(1) Valore del latte consumato in natura litri 4057
a L. 0,11 446,27

(2) Valore del siero consumato dai maiali 646,95

Totale ricavato in danari L. 8521,50

Nel 1855. Butirro chil. 89,80 a L. 1,60. L. 145,68
id. » 1124,26 a » 1,42. » 1596,45

L. 1740,15

Formaggio » 5851,5 a » 0,97. » 5656,55
id » 89 a » 1,62. » 144,18

L. 5800,75

Valore del latte consumato in natura
litri 5320 a 0,11 L. 585,20

Valore del siero consumato dai maiali . » 655,57

Totale ricavato in danari L. 8761,65

Dalle somme ottenute colla vendita del butirro e del formaggio, risulta che ogni litro di latte lavorato diede una rendita di L. 0,115 nel 1854, e di L. 0,118 nel 1855, al quale valore devesi ancora aggiungere quello del siero. Ma questo latte è, in alcuni mesi dell'anno, una mescolanza di latte di vacca e di pecora. Ora si sa che le medie di tutte le analisi conosciute dalle varie specie di latte, e principalmente quelle recenti, fatta in grandissimo numero e con molta accuratezza dal sig. Doyère (5), danno la proporzione della ricchezza del latte di vacca in butirro e formaggio, paragonata a quella del latte di pecora come, 4 a 1 e 5/6, ossia come 6 a 44.

Applicando questo dato dell'esperienza per conoscere separatamente il valore dei due lattii diversi, ed avendo io avuto nel 1854:

Litri di latte di vacca 59,085
dei quali consumato in natura 5,700

Furono lavorati litri 55,585

(1) Più sotto spiegherò in qual modo fu determinato questo valore.

(2) Essendo cambiato in questi due anni il modo di speculazione sui maiali, ne risultò qualche difficoltà ad avere la cifra esatta del loro reddito, epperò, mi tenni alquanto basso stimando ad un centesimo per ogni litro di latte lavorato il valore del siero da essi consumato.

(5) Doyère. Étude du lait au point de vue physiologique et économique. Méthodes nouvelles pour déterminer la composition du lait et son titre en beurre et caseine.

E litri di latte di pecora 9567
dei quali consumato in natura 357

Furono lavorati litri 9210

Io posso considerare questi 9210 litri di pecora come equivalenti in ricchezza a 1 e 5/6 questa quantità di latte di vacca, cioè a litri 16,885. Si può quindi sostituire ai 9210 litri il loro equivalente in latte di vacca, senza punto alterare la quantità di butirro e di formaggio e così dirassi:

Latte di vacca lavorato litri 55,585
Equivalente, in latte di vacca, dei
9210 litri di pecora » 16,885

Totale litri 72,270

Ciò vuol dire che 72,270 litri di latte di vacca danno la medesima quantità di butirro e di formaggio, ossia di danaro, che i 64,595 litri della mescolanza; e siccome il ricavo in butirro e formaggio, nel 1854 fu di L. 7,429,28 il valore del litro di latte di vacca lavorato risultò in quell'anno, di L. 0,1028; e quella di pecora fu di L. 0,1885, ai quali valori devesi aggiungere quello del siero, che serve di nutrimento ai maiali. Operando nella medesima guisa pel 1855, trovai che, in quell'anno, il valore del litro di latte di vacca fu di L. 0,1049, e quello di pecora di L. 0,1925, oltre il valore del siero.

Nel conto del ricavo in denari ho assegnato al latte consumato in natura il valore di L. 0,11 al litro, perchè in esso devesi anche calcolare il valore del siero, il quale è a poco presso di un centesimo per litro. Ma non ho creduto di dover aggiungere il centesimo intiero. Ho voluto stare piuttosto al di sotto per tema di troppo innalzare il valore del latte, poichè se al latte lavorato va aggiunto il valore del siero, esso deve pure essere caricato di spese, quali quelle del presame, della legna, del casaro, ecc. dalle quali va esente il latte consumato in natura. Ma per altra parte, essendo quest'ultimo una debole porzione del totale, molte delle spese di lavorazione, come il fitto del locale, l'uso degli utensili, il casaro, ecc. non variano punto, ed alcune altre sono di minima entità, cosicchè sembra giustificata l'aggiunta soltanto di una parte del valore del siero per ottenere quello del latte consumato in natura. D'altronde una frazione di centesimo moltiplicata per un numero ristretto di litri non potrebbe portare in fin dei conti che un errore insignificante, se errore vi fosse.

In quanto ai valori trovati di L. 0,1028 per un litro di latte di vacca nel 1854, e di L. 0,1049 nel 1855, essi si ponno dire valori netti, poichè, come si vedrà in appresso, le spese tutte di lavorazione sono compensate dal valore del siero.

La fabbricazione nel Casone, come si è veduto di sopra, ha dato tra butirro e formaggio, nel 1854 chilogr. 44,17 per 100 litri di latte misto di vacca e pecora; e nel 1855 litri 11,92. Applicando la medesima formola di 4 a 1/6 per la porzione tra la ricchezza del latte di vacca e quello di pecora, ricavasi che tra butirro e formaggio, il latte di vacca ha reso: nel 1854 chil. 9,98; e nel 1855 chil. 9,92: similmente risulta che quello di pecora diede: nel 1854 chil. 18,29; e nel 1855 chil. 18,18.

Calcolando la quantità di vacche giornalmente

presenti nella stalla, e computando nel loro numero eziandio quelle asciutte, risultò che nel 1854 il prodotto medio di ogni vacca al giorno fu di litri 5,66, ossia che ogni vacca, l'una sull'altra diede nell'anno litri 2065,9. Nel 1855 la media giornaliera per vacca fu di litri 5,92, ossia una produzione di litri 2160,8 nell'anno.

(Continua)

E. DI SAMBUY.

A complemento di quanto fu detto sulle Scuole di Metodo Magistrali nei numeri 13, 14, e 15 di questo periodico, rechiamo la seguente nota:

Dicemmo che il Regolamento della Scuola di metodo di Rovigno non meritava una critica, la quale dovrebbe ancora riuscire troppo lunga, e forse inopportuna, certo noiosa ai lettori. Non vogliamo dire che quella scuola vada male; anzi forse procede nel migliore dei modi: adesso che è compito l'anno scolastico si sarà potuto giudicarlo.

Ma noi le cose tutte, e specialmente le leggi, giudichiamo in sè, non per riguardo alle persone, le quali possono e correggerle ed ancora guastarle di più nella pratica. Ma pur non volendo fare un'ordinata critica, non ci dispensiamo da qualche osservazione, specialmente adesso che il Consiglio provinciale sarà chiamato a prendere provvedimenti nuovi nelle cose scolastiche.

1. E per prima le scuole di metodo dirette e tenute da maestri elementari di regola non ci danno guarentigia di una istruzione abbastanza soda ed estesa. Diciamo di regola, perchè non negheremo che vi possano essere maestri elementari da ciò: ma è caso individuale. Come per istruire maestri delle scuole medie vediamo incaricati professori universitari, così, per principio, l'educazione di maestri elementari sarebbe da affidarsi ad istituti di un grado superiore: ginnasiali o tecnici che si vogliono.

2. Di queste scuole come disimpegnerà il duplice ufficio di direttore e di maestro chi è ancora direttore e maestro della caposcuola? O forse gli educandi si instruiranno affatto in questa medesima scuola coi fanciulli, aggiunta per loro forse qualche ora di più alla settimana?

3. Troppo grande parte vi vediamo spettare al prete. Questi assieme con un maestro, divide il carico dell'istituto, con quale frutto pensate voi, massime che esso gli può essere affidato interamente o quasi, quando sia catechista e direttore della caposcuola elementare, cumulando in sè cinque mansioni, oltre gli speciali uffici del sacerdozio. E questo è in Istria il caso per due delle tre sedi della scuola di metodo, e potrebbe essere in tutte! Per quanto possiamo essere amici di tale e tale prete, come individuo, non vorremmo per massima un privilegio pericoloso.

4. Non pare poi che questo geloso ufficio si dovesse affidare a persona determinata già per carica che altrimenti occupa, anzichè essere scelta per concorso fra le persone stimate più degne.

5. Nell'istituto sono ammessi giovani di 17 anni, che terminarono la quarta elementare. Ora che s'in-

tende con questa prescrizione? che avranno fatto questi giovani nei 5 o 6 anni da che terminarono le elementari? non si saranno occupati di studi? o, per non disimparare, saranno costretti ad attendervi privatamente? Se sì, dove, come, presso cui, con quali mezzi? e la perdita del tempo non sarà congiunta con frutto guasto e con noia? Oppure per questo tempo faranno da pedagoghi e maestri privati, contraendo abitudini viziose che difficilmente abbandoneranno? . . .

6. Ma passiamo agli studi. A che servirà l'ulteriore studio del catechismo e della storia sacra, dove il maestro non sia obbligato ad insegnare da catechista? Forse per uso suo particolare al quale forse non basta quanto già apprese nelle elementari? o piuttosto per la scuola come utile agli altri insegnamenti? Ma allora sarebbe necessaria una istruzione enciclopedica; anzi delle speciali cognizioni in tutti gli altri rami dello scibile il maestro avrebbe di tanto maggiore bisogno, che per questi non è provveduto, come per il catechismo, con un insegnamento tutto proprio in scuola e in chiesa.

7. Si obbligano i maestri a studiare la lingua illirica e la tedesca. Dopo la ricognizione delle nazionalità nell'impero, adottata anche per ufficiale la lingua del paese, non si dovrebbe trovare questa prescrizione ingiusta e strana. Gli elementi di queste lingue si insegnino per l'amore del sapere: chi ne vuole di più si provveda. Questo scriviamo persuasi della grande utilità di conoscere molte lingue: ma l'utile non si deve confondere col necessario, nè il raccomandabile coll'obbligatorio!

8. Troviamo fra le materie d'obbligo lo studio dell'organo. Per sottomaestri! per maestri campestri! in Istria! A quale scopo? Il maestro naturalmente sarà dunque organista. Ma quanti sono i borghi ed i villaggi nostri che abbiano l'organo, aiutatore della divozione ragionata? O forse si vuole stabilirlo? a questi tempi! e si daranno anche i denari per comperarlo? Ma ci siamo espressi male; il suono dell'organo non è solo materia obbligatoria, anzi per l'ammissione stessa si richiedono le cognizioni elementari del canto e del suono dell'organo. Ma dove le acquireranno gli alunni? saranno obbligati a prendere un maestro privato? la mancanza di questo requisito esclude giovani d'altre parti di egregie attitudini? Ancora noi proponemmo per queste scuole il canto, ma, il benigno lettore se ne accorgerà, con ben altro scopo che non sia qui proposto l'organo. Aggiungiamo che il maestro organista sarebbe poi nuovamente un subalterno del parroco, con cui potrebbe venire in relazioni incompatibili forse, e che ne potrebbe incagliare le occupazioni specialmente della scuola agli adulti festiva, o serale o complementare.

9. A riscontro di questi studi, quale insufficiente, quale superfluo, quale inutile, splende per la sua assenza lo studio della geografia e della storia, che non sapremmo quale dopo la lingua materna, sia più proficuo, e dell'igiene e della ginnastica, e delle scienze fisiche, senza le cognizioni elementari delle quali oggimai non può nè uomo nè donna appartenere alla società civile.

10. "Gli alunni, sta scritto, impareranno le materie della quarta elementare: dunque non più di quello che insegneranno; ciò, se non è detto espressamente, risulta chiaro da tutto il seguito. Veramente

leggiamo poi: « agli alunni si deve offrire (sic) il modo di arricchirsi di tutte quelle cognizioni che ad un educatore sono proficue; » ma non è detto quali sono queste cognizioni proficue, e molto meno, e ciò importava, come sarà offerto questo modo. Comunque sia, quand'anche fosse accennato, pensi il lettore quanto in un anno, di studio assieme e di pratica, e un anno vuol dire nove o dieci mesi, quanto, diciamo, si possa ritrarre di profitto in un anno di studio sulle materie della 4.^a elementare.

11. Quanto alla parte pratica, ci pare in questo caso insufficiente lo assistere alle lezioni date dai maestri elementari attuali; dove si dice che in generale insegnano male e si vuole rilevare veramente l'arte.

12. Nulla poi troviamo nel regolamento di questo istituto, che riguardi direttamente il cuore e le facoltà morali, perchè s'impari non solo il modo d'istruire, ma quello di educare.

13. Per l'educazione degli allievi stessi pare che non si tenga conto che della religione. E questa stessa per giovani sopra i 17 anni è intesa come per fanciullini; dove la condotta *decente e religiosa* è da radicarsi per esempi e per una pratica continua e precisamente coll'*obbligo* di assistere al culto divino (solo alla messa?) e ricevere i sacramenti (quoties?). Essendo poi proibito di frequentare luoghi pericolosi al costume, non sappiamo che cosa vogliasi intendere coll'aggiunta: « che non abitino case sospette. » Il sospetto può rilevarsi per mille e mille ragioni. Ci condurremo all'arbitrio di tutte quelle che crederemo dover avere qualche influenza in queste scuole? Forse sforzando il senso della parola *contegno morale* parrà che si accenni anche ad altra cosa oltre che a crescere gli alunni alla pietà. Ma non è detto. E veramente l'educazione civile si cura? come s'istilla l'amor patrio? come quello delle libere istituzioni? come l'amore al dovere? come al lavoro? che cosa si farà in vista che i giovani maestri hanno una coscienza, sono esseri liberi e devono riuscire esseri responsabili? Anche qui, come vede il lettore, non formiamo che semplici domande. Forse la buona pratica ci risponderà.

14. In queste medesime scuole si vogliono formare maestri illirici! Della necessità di questi maestri non diciamo, dopo che i nostri contadini, gli slavi, si persuasero di quale razza di utile è loro il culto di questa lingua e, per qualunque uso pratico, devono parlare, e parlano, bene o male, l'italiano che è la lingua della civiltà e degli affari. Ma ancora ammettiamo per un momento l'opportunità di queste scuole per quelle comuni rurali che liberamente dichiarassero di volere scuole illiriche. Or come è mai possibile in uno stesso istituto formare maestri per scuole italiane e illiriche, se la scrittura e la grammatica e la composizione sono la parte principale dell'istruzione? distinte queste parti che resterebbe di comune per questi maestri in cotesto istituto? . . .

15. Dopo questo corso gli alunni devono fare tre anni di prova. Dove? sotto quale guida e sorveglianza? lo dubito forte che questo non sia faccenda da simili maestri e che queste prove saranno a spese degli scolari, come in corpore vili. Oh come sarebbe bello che i medici dopo un'anno di studio ne facessero tre di pratica mandando gente all'altro mondo e poi, volendo veramente addottorarsi, andassero a proseguire gli studi! Su per giù il parallelo non sgarra di molto,

quando si legge che chi non trova collocamento potrà passare nel II.^o anno della scuola di metodo triennale, la quale, fra parentesi, non abbiamo.

N. P. G.

✓ SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

(Continuazione e fine, vedi n. 49).

I.

» Selta di razze pel miglioramento degli asini e dei muli nella provincia. »

Si accede dall'adunanza al parere recato su tale proposito dalla Giunta provinciale per l'introduzione di sei coppie di asini siracusani o pugliesi, e per l'aquisto di due cavalle linfatiche grosse, onde farne uno sperimento nelle valli di Bolliuno e del Quietò, proponendosi a scopo il miglioramento della razza asinina non meno che la produzione dei muli.

II.

» Impiego della sovvenzione di fmi. 2500 accordata dallo stato per abbeveratoi. »

Su tale proposito volle la Presidenza della società attingere opinioni e proposte; ma al suo invito non fu corrisposto che incompletamente, e in modo anzi che non riuscì di dare al fondo una precisa e determinata destinazione. Venutosi però a ragionare sull'argomento, si espresse il desiderio, che fosse rivolta particolare attenzione ai bisogni, senza dubbio urgenti, di un abbeveratoio, dalla parte occidentale di Pisino, e precisamente al punto di congiunzione di Pedena, Gallignana e Gimino. E a cotesto il Comitato dava la sua piena adesione.

Fu osservato che senza frammentare la sovvenzione con tenui soccorsi, sarebbe più consulto, trattandosi che tutto dà a credere, che la sovvenzione sarà per essere costante d'anno in anno, di provvedere con larghezza innanzi tutto que' siti, dove più forte si sente la necessità di abbeveratoi, e poscia man mano alcuni altri, finchè in ultimo, dopo un conveniente giro d'anni, non se ne lamenti la privazione in nessuna parte della provincia. Anche a tale proposta annuiva il Comitato, come del pari a ciò che si dovesse prendere in riflesso l'ovest del distretto di Montone, e che nella costruzione degli abbeveratoi avessero i Comuni a concorrervi almeno per una terza parte.

III.

» Impiego della sovvenzione provinciale di fmi. 600, accordati alla società agraria istriana per essere dedicati a scopi di utilità agraria. »

Si propone la istituzione di due premi per opere di agricoltura e di argomento alla stessa attinente, e precisamente uno di cinquanta napoleoni d'oro per un manuale italiano di agricoltura popolare, e l'altro di napoleoni quindici per un piccolo trattato di veterinaria, da conferirsi nell'autunno del 1870 in occasione della terza riunione generale della società agraria.

Altri però avrebbe desiderato che ai detti fmi. 600 si aggiungessero i fmi. 500 destinati per vivai di viti e di frutta, e per far acquisto di un orto sociale; chi per sovvenire orti agrarii già esistenti; ed altri ancora per provvedere macchine agrarie; ma la maggioranza fu pel conferimento de' detti due premi, lasciando alla presidenza di stendere il relativo programma.

VARIETA'

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

PER GLI ARTIERI ED OPERAI
DELLA CITTA' DI CAPODISTRIA.

Anco tra noi si fa strada lo spirito di associazione, si sente il bisogno di affratellarsi nelle idee, non ignorasi che l'individualismo si dilegua dietro le masse compatte, e che le singole forze si consumano nell'impotenza, mentre le aggregate moltiplicano se stesse, trionfano degli ostacoli, e riescono a risultati insperati. Le società di mutuo soccorso sono forse le più diffuse, dovunque spiri l'alito della civiltà. I nostri artieri ed operai ne afferrarono il concetto appena fu posto loro innanzi, ed apprezzandone l'altissima importanza, vollero stringersi insieme e darsi la mano l'un l'altro per provvedere ai tristi giorni delle distrette, ed a que' conforti che fanno men melanconica l'età, affralita dal lungo e sudato lavoro. In breve ne fu redatto lo statuto, (che recheremo per esteso nel prossimo numero) e poichè esso s'informa ai più retti principj di morale, di operosità, di parsimonia, abbiamo tutto il motivo a credere che saranno fauste le sorti della nascente società.

NICCOLINI E LUGNANI. *Appunti di storia letteraria.*

Noi istriani, via confessiamolo schiettamente, abbiamo tutti po' su, po' giù dello strano, del bizzarro. Non dico con questo che tra noi sia facile a restare offesi in granajo; pure o per causa dello Scilocco, che deprime i nervi, o del Borea che gli eccita, o di qualche altra causa occulta, nell'Istria abbondano i caratteri eccentrici, e certe ottime persone dominate da qualche idea fissa danno spesso a parlare de' fatti loro. Per esempio a tempi passati c'era in Gustinopoli un tale che dal Belvedere fiutava l'odore dei cadaveri sulle pianure friulane all'epoca delle guerre napoleoniche; e la razza di questi uomini di buon naso non è spenta. Ma per toccare dei vivi, modestia a parte, chi non conosce le stranezze passate e recenti dello scrittore di questi scarabocchi? Le sono note *lippis et tonsoribus*. Un mio amico, buon uomo, s'è messo in testa che il sublime dell'arte stia nello scrivere con vocaboli vieti, ferrareccia dei dizionari, e tira giù versi e prose in uno stile da conte Bacuco di strepitosa memoria, e di più ha fitto il chiodo in una certa sua idea credendosi un martire, un genio non compreso; un altro scrive novelle e tragedie in uno stile brodosso e rompe le scatole a tutti i dotti della penisola per non so che opere pie; un terzo fa studi profondi di statistica rosicchiandosi le unghie. Ma non la finirei così presto se di tutti volessi dire particolarmente; entriamo dunque in argomento.

Al concorso poi de' premi per semente di bachi e gelsi, fu fissato il termine fino a tutto settembre.

IV.

» Modo d'impiegare la sovvenzione dello stato di f. 100 per acquisto e distribuzione di sementi. »

È accettata la proposizione d'impiegare l'importo accennato nell'acquisto di sementi foraggiere ed erbacee, da distribuirsi ai soli Comizi, perchè le abbiano a ripartire tra' coltivatori, ritenendosi necessaria questa ultima aggiunta, affinchè possano al caso esserne partecipi anche quei membri della società, i quali non hanno la possibilità di far parte di un Comizio.

V.

» Programma di premi per letamai e per fogne nel complessivo importo di f. 300. »

A dirigere i concorrenti al premio fu preso unanimemente di compilare e pubblicare, insieme all'editto di concorso una memoria sui migliori sistemi di formazione razionale di letamai e fogne.

VI.

» Modo d'impiegare la sovvenzione dello stato di f. 500 per vivai di viti e di frutti. »

Per incontrare le vedute del ministero la sovvenzione sarà concessa ai comuni e non ai comizi, a' quali però n'è accordata una particolare sorveglianza. Onde promuovere poi la diffusione de' vivai, si daranno in altra seduta di comitato più concrete proposte.

VII.

» Impiego delle sovvenzioni di f. 2466 accordati dallo stato per l'acquisto e distribuzione di tori e di vacche da razza. »

Una quarta parte ne sarà impiegata in acquisto di tori, e tre altre in acquisto di vacche, incaricandone persona intelligente con ispeciale riguardo alle razze Prinzgau del Tirolo, e Marienhof del Salisburghese.

VIII.

» Mozione del sig. Ghira per lo studio di un progetto di mutua assicurazione provinciale contro i danni del fuoco, e contro il furto di animali utili. »

Si vuol riferito l'argomento ed un comitato speciale, affinchè ne studi la convenienza e l'opportunità, ed eventualmente ne accenni i modi di attuazione.

IX.

» Sui mutamenti nelle condizioni delle stagioni degli stalloni erariali. »

Essendosi rilevato dietro attinte informazioni, che le esistenti stazioni erariali non hanno esercitato alcuna buona influenza sulla razza di cavalli della provincia, e ciò unicamente per la debolezza degli stalloni, si propone di rappresentare alla Luogotenenza la necessità di avere stalloni più robusti, con organi respiratorii più dilatati, e con pasturini più forti, aggiuntovi qualche esemplare di razza araba.

X.

» Impiego della sovvenzione dello stato di f. 50 per apicoltura. »

Stante l'esiguità della somma vien preso per quest'anno di distribuire a' Comizi un alveare, una camicia con maschera reticolata che difende dai pungiglioni delle api, e le opere del Sartori e del Bastian.

Chi non ha conosciuto tra noi il signor Giuseppe Lugnani, già direttore delle scuole reali a Trieste? È innegabile, era un bravo maestro, un distinto cultore di scienze esatte ecc. ecc. eppure anche lui aveva la sua eccentricità, e s'era fitto in capo di essere poeta, e scrisse certe tragedie certe *Anadeche* buone al più da recitarsi qui a Milano al teatro Gerolamo. Mi ricordo che la prima volta che me le sentii leggere sudai per tutti i pori, come Orazio inseguito nel suo passeggio da quel tal famoso seccatore di cui si parla nella satira » *Ibam forte via sacra.* » con quel che segue. Pure, finchè si leggeranno in Italia le opere del distinto tragico Niccolini, e si faranno studi sulla vita di lui converrà rammentare anche le tragedie del Lugnani; ed ecco come e perchè.

Il chiarissimo tragico fiorentino aveva entusiasmato il popolo con la sua tragedia: Il Foscarini. Si sa come i letterati siano ordinariamente una razza di gente biliosa, permalosa, invidiosa. Parlo dei letteratucci in sedicesimo, delle zanzare del Parnaso, non dei grandi, benchè anche questi qualche volta abbiano dato in ciampanelle: esempio l'ire del Foseolo e del Monti. Or bene, certi barbassori contemporanei del Niccolini rosicchiati dall'invidia per oscurare la fama di lui, lo accusarono di plagio, asserendo ch'egli avea copiato dal nostro Lugnani. Sentite Niccolini medesimo. (Vedasi l'epistolario edizione Le Monnier 1866). » Carissima amica, (così scriveva il poeta alla distinta attrice Maddalena Pelzet) » Rubare senza saperlo! oh questa è nuova di zecca. Almeno della tragedia di Arnauld io conosceva il piano da un dramma messo in musica dal Rellini e da Geffroy. Ma io non sapeva esistesse il *Lugnani* e molto meno la sua tragedia che qui non si trova » (volume 2.º pag. 41).

Ed altrove: » Ho potuto avere la tragedia del triestino: veramente sono d'accordo con vostro marito e col Foscarini: qui non si accusa, si calunnia. » (vol. 2.º pag. 49). Notiamo come il Lugnani non fosse triestino ma capodistriano. Continua in altra sua il Niccolini » La critica del Cicognani è uscita alla luce; mi qualifica per plagiario non solo di Arnauld, ma del Lugnani autore di Steno e Contarena: eccomi ladro senza saperlo, giacchè non sapevo che questo miserabile componimento esistesse » (volume 2.º pag. 60).

Che più? per far dispetto al Niccolini il Cicognani stampò la tragedia del Lugnani, che ebbe così l'onore di una ristampa in Toscana. » Il Cicognani (scrive il tragico insigne) ha stampato Steno e Contarena con una prefazione in cui mi accusa di plagio d'una cosa che io non conoscevo. » (volume 2.º pag. 69).

E finalmente a pagina 91 volume 2.º » Voi conoscete le critiche le quali mi furono fatte nella mia patria: si fecero collo scopo di nuocermi due edizioni in Toscana della Bianca e Moncassin d'Arnauld, si dissotterrò una tragedia del Lugnani: della prima io non conoscevo che il piano, della seconda ignoravo l'esistenza. »

Per carità patria e rispetto alla memoria del signor Lugnani, voglio credere che in queste mene del Cicognani e in tutto questo hattibecco letterario egli ci sia entrato come il cavolo a merenda, o al più al più abbia provato qualche insperata soddisfazione d'una minor proprio.

Ed ora dirà taluno con tutta questa tiritera sulle eccentricità istriane e lugnanesche a che si approda? È un appunto di storia letteraria, ecco tutto. L'egregio ed infaticabile patriotta che ci regalò la prima parte della bibliografia istriana, quando vorrà o potrà compiere il suo interessante lavoro e donarci anche la parte letteraria, si compiacerà di rammentarsi di questo breve mio cenno.

Prof. PAOLO TEDESCHI.

PUBBLICAZIONI.

Il signor Giacomo Agnelli di Milano prosegue a dare in luce libri didattici ed operette morali di moltissimo pregio da giovare grandemente la popolare educazione. Notiamo fra le ultime pubblicazioni di quest'anno la *storia della geografia del Branca; l'uomo e la scimia* di Nicolò Tommaseo, ed un nuovo *Galateo* del professore Carlo Caimi, che noi vorremmo corresse nelle mani della gioventù nostra, siccome quello che racchiude ottimi ammaestramenti in fatto di urbanità e di cortesia. Le edizioni del signor Agnelli sebbene nitidamente stampate e corrette, pure vanno annoverate fra le più economiche che si pubblicino in Italia.

Della tipografia dell'Unione in Napoli, strada nuova Pizzofalcone, 2, è uscita la prima dispensa della *Divina Commedia*, recata in dialetto napoletano dal cavaliere Domenico Jaccarino con illustrazioni e biografie. Quelli che amassero associarsi faranno pervenire all'indirizzo dell' signor Domenico Jaccarino, Napoli, 58. Pente di Chiaja, in lettera franca, lire 2, per quattro dispense anticipate, e così di mano in mano sino alla completa edizione dell'opera. Questo egregio lavoro del professore napoletano merita essere raccomandato oltre che pel reale suo valore, anche per le lodi che gli furon tributate dallo illustre Zahn, professore della regia Accademia di Berlino, e dall'ex ministro della pubblica istruzione in Italia, il commendatore Coppino.

Agl'istriani, che bramassero arricchire le loro biblioteche di studi danteschi e per lo interesse che può destar loro la conoscenza di uno de' più vivaci e fioriti dialetti d'Italia nostra, lo raccomandiamo.

Presso il tipografo poi Giuseppe Tondelli di questa città si darà tra non molto alla stampa un racconto storico di argomento istriano del professore Nicolò P. Grego intitolato *Santo Gavardo*. È scritto con pregevole diligenza e noi siamo persuasi se ne vorrà fare acquisto, anche per la modicità del prezzo. Il signor professore Grego, scrittore assai laborioso per tutto ciò che riguarda la nostra provincia è già noto per i due racconti: *I Turchi a Cittanova* e *Gaspuro Calavani* ossia *la notte di san Sebastiano*.

(Red.)